



PERCORSI DIDATTICI

6. La resistenza dei confinati

Alla volontà opprimente di controllo del regime, gli antifascisti opponevano la difesa della propria identità e autonomia politica protestando collettivamente contro i soprusi di direttori, guardie, polizia politica.

Per illustrare queste azioni proponiamo la testimonianza di Altiero Spinelli (vedi scheda di Spinelli in «Percorsi didattici sul Tribunale speciale») in cui racconta le ribellioni dei confinati contro l'imposizione del saluto romano.

L'obbligo del saluto fascista

«Nel 1938 ci fu l'unico tentativo della polizia fatto con una certa metodicità di applicare il principio nazista secondo cui l'avversario non era solo da tener prigioniero, ma da umiliare e spezzare moralmente. Il tema di questa operazione fu il saluto fascista. L'esperimento fu eseguito a Tremiti, dove c'erano confinati considerati meno pericolosi, essendo gli antifascisti più noti concentrati a Ponza e a Ventotene.

Un giorno fu a tutti ritirato il libretto rosso che ciascuno era tenuto a portare sempre con sé, e sul quale erano elencate le prescrizioni la cui violazione implicava una condanna che poteva andare da un mese ad un anno e che non sarebbe stata contata come tempo di confino.

Il giorno dopo il libretto fu restituito a tutti con una nuova prescrizione: l'obbligo di salutare romanamente le autorità.

Poche ore dopo c'era la prova del fuoco dell'appello. Quasi tutto risposero all'appello ignorando la prescrizione, furono immediatamente arrestati, imbarcati per il continente e deferiti al pretore di Manfredonia.

La condanna da parte della magistratura avrebbe messo i confinati davanti all'alternativa di cedere o di scontare un numero crescente di mesi di carcere [che si sarebbero aggiunti agli anni di confino]. Ma accadde allora una cosa assai inverosimile. Un piccolo oscuro pretore – di cui nessuno si è occupato ancora di ricercare il nome per rendergli l'onore che merita – osò sfidare l'onnipotente polizia e rifiutò di accogliere la denuncia, dichiarando che la polizia aveva il compito di mantenere nell'isola la disciplina, ma non di imporre opinioni politiche.

La polizia non si rassegnò subito. Tenne le sue vittime in carcere per molti mesi, rinviando a Tremiti solo i pochi che cedevano; poi trasferì i suoi prigionieri di colpo in altre isole, e ripeté il tentativo ancora due volte con altri confinati prelevati da Ponza e da Ventotene. Solo al terzo tentativo, di fronte alla resistenza passiva delle braccia che non si sollevavano, la polizia si decise a riconoscere la propria sconfitta e ad ammettere che gli antifascisti avevano il diritto di affermare anche esteriormente questa loro qualità. Il saluto fascista rimase così un atto volontario di coloro che decidevano di capitolare.

Fonte: Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 258-259.



Attività

Dopo aver letto la testimonianza di Spinelli, rispondi alle seguenti domande:

Perché la polizia voleva imporre il saluto fascista ai confinati?

Quali furono le conseguenze per i confinati che ignorarono l'obbligo?

Cosa avrebbe comportato la condanna della Magistratura, vale a dire del pretore di Manfredonia?

Cosa dichiara il pretore rifiutando di accogliere la denuncia della polizia?

Come si comporta la polizia fascista dopo la decisione presa dal pretore?

Esprimi, poi, le tue considerazioni.